

“Nemmeno con un fiore” di Fabrizio Silei, edito da Giunti, 2015 (Ristampa 2017)

Capitolo 22/2 Budapest 18 gennaio 1945 Pag. 203, rigo 16, ultima parola: “1945”

(1) ...Speriamo di avere fortuna e di sopravvivere anche a questo, fino a che non verranno tempi migliori.
Budapest, 18 gennaio 1945.

(CAPITOLO 23)

VALERIA...

Non mi sono mai piaciuti gli aerei, mi fanno paura. Le turbolenze, i vuoti, pensare che da un momento all'altro potremmo cadere. No, no, preferisco i treni: ben piantati a terra, molto più sicuri.

È passata poco più di mezz'ora da quando siamo saliti sul treno per Roma. Ci siamo svegliati presto stamattina, infatti Nicola dorme di fronte a me, con la testa appoggiata al finestrino. Mara, invece, seduta di fianco a lui, gioca con il telefono.

Li guardo e sorrido. Ce l'abbiamo fatta, è finita. Siamo sopravvissuti. Ora siamo liberi, possiamo essere felici. Stavolta per davvero.

Guardo fuori dal finestrino pensando a Sarolta, immaginandomi come possano essere diventate, lei e la sua famiglia, dopo tutto il tempo che non ci siamo viste.

Gli alberi sfrecciano veloci all'indietro, alternandosi con vasti terreni verdi e campi di grano, in mezzo ai quali una casetta compare di tanto in tanto.

Poi entriamo in galleria e in quel buio mi perdo, ripensando al giorno dello sparo, a tutte le volte che lui mi aveva messo le mani addosso, a quanto era stata lunga e difficile la strada per uscire dalle tenebre e tornare alla luce.

Sento una lacrima rigare il mio viso e con un gesto rapido della mano la asciugo, prima che i ragazzi se ne accorgano. Non voglio che stiano più in pensiero per me, non voglio che debbano preoccuparsi ancora, io sto bene ora ed è tutto finito.

Tra i danni collaterali causati dal padre, bisogna aggiungere che stava distruggendo anche il rispetto dei miei figli per me, l'essere il loro punto di riferimento, l'immagine che hanno di me come donna, come adulto, oltre che come mamma.

Un danno, questo, che avrebbe sicuramente inciso nei loro rapporti futuri, che avrebbe potuto segnare (anzi segnerà) profondamente il loro modo di relazionarsi con l'altro sesso.

Un genitore dovrebbe solo trasmettere serenità e sicurezza ai propri figli, mostrargli di poter essere sempre al loro fianco, per sostenerli negli inciampi, consigliarli nei dubbi, festeggiarli nei successi. Noi cosa eravamo stati per i nostri figli? Che spettacolo gli avevamo mostrato? Quale esempio avevamo lasciato?

Il risveglio di Nicola mi distoglie dai miei pensieri. Lo guardo stiracchiarsi di fronte a me e, dopo un enorme sbadiglio, poggia il mento tra le mani e mi guarda.

Il mio piccolo uomo, il mio “vero” uomo, il mio supereroe preferito.

Quanto deve essergli costato crescere di botto, nello spazio di un istante, nell'istante di uno sparo, un istante in cui ha saltato a piè pari l'adolescenza, per catapultarsi a testa bassa nell'età adulta.

In un attimo ha capito cosa *poteva* e cosa *non voleva* essere.

“Io non sono come te! Non voglio essere come te!” aveva urlato, prendendo coscienza della differenza tra il bene ed il male in un modo che mille parole di tutti i genitori del mondo non avrebbero saputo spiegare più chiaramente.

Lo ha fatto sulla propria pelle, scorticandosi la sua anima di bambino, eternamente contesa tra mamma e papà.

Ne sono certa: sarà un uomo straordinario, il mio Nicola.

“Mamma, mi annoio” sussurra per non svegliare la sorella, che intanto si era addormentata.

“Nicola, tesoro mio, cerca di dormire un altro po'. Stamattina ci siamo svegliati presto, sarai stanchissimo.”

Non avevo la più pallida idea di cosa avremmo potuto fare in treno, se non dormire.

“No, non sono stanco e ho già dormito abbastanza.”

All'improvviso mi si accende una lampadina: “Guardiamo un film?”

“Sì! Sì!” mi risponde entusiasta, forse più che dell'idea in sé, del fatto che avevo trovato una soluzione, che mi stavo dimostrando “all'altezza”, che sapevo essere padrona della situazione, badare alla mia vita e a quella dei miei figli.

“Prendi il tablet e gli auricolari nello zainetto di tua sorella.”

Nicola obbedisce e, con un sorriso, prende le cose, facendo attenzione a non svegliare Mara. Poi viene a sedersi sul sedile di fianco a me, rannicchiando le gambe.

Sarà un uomo straordinario, il mio Nicola, ne sono certa.

Più in là però... Ora, accucciato qui vicino a me, c'è mio figlio, il mio cucciolo.

(2) Non riprende. Il libro finisce.